



# MACEDONIA MACEDONIA

SELEZIONE VIDEO A CURA DI  
VIDEO SELECTION CURATED BY

Dobriła Denegri

**GAP DOCUMENTS** — Una selezione che tenta di riflettere su alcuni aspetti emersi come particolarmente ricorrenti e significativi nella recente produzione dei giovani artisti Macedoni: il primo riguarda l'utilizzo documentaristico del video, dove "documentare" però assume valenze diverse. Il lavoro di Verica Kovacevska "Date – Create" si pone in maniera documentaristica in tutti gli effetti: nasce come registrazione di un'azione che l'artista si presta ad eseguire obbedendo alle indicazioni del suo pubblico. Così la vediamo vagare per una città sconosciuta, con un dispositivo elettronico in mano che dovrebbe aiutarla in questa "impresa" in cui riecheggiano esperienze performative e concettuali degli anni '60 e '70: inseguimenti di Vito Acconci, "passeggiate" di Stanley Brouwn... azioni in cui l'artista si lascia guidare dal caso o dalla volontà altrui. Anche il lavoro "Let's Talk About..." del duo OPA (Obsessive Possessive Aggression) si pone come un documento, ma ciò che si registra è una non-azione: il tentativo degli artisti di fare uno statement forte, produrre contenuto, raccontare la loro condizione di "protagonisti" della scena artistica si rivela un fallimento. Non c'è nessuno statement da fare perchè non c'è nessuna scena; loro non si sentono protagonisti, il loro discorso non può essere articolato perchè non c'è alcun referente a cui rivolgersi, alcun sistema dell'arte a cui appartenere. Nelle diverse declinazioni dell'approccio documentaristico si inserisce anche il lavoro di Nikola Uzunovski intitolato "S.A.D. (Seasonal Affective Disorder)", un filmato che racconta alcune fasi di un intervento ambientale su larga scala: l'impresa utopica dell'artista di "portare" una fonte di luce potente, una sorta di secondo sole nelle terre Lapponi.

Il percorso che vede l'utilizzo del video come "documento" di un'azione performativa (Kovacevska) o una non-azione (OPA), o ancora come registrazione di un intervento ambientale che si trasforma a sua volta in una sorta di "trailer" per un lungometraggio che prende spunto da questo stesso intervento realizzato in Lapponia (Uzunovski), continua con altre due artiste che, con il loro lavoro, portano avanti la riflessione sull'utilizzo del video come mezzo per indagare nella realtà e nelle sue rappresentazioni: così con l'opera di Hristina Ivanoska "Naming the Bridge: Rosa Plaveva and Nakie Bajram" ci troviamo di fronte a un video-saggio basato su documenti storici e controversie contemporanee, mentre quello di Anabela Angelovska ci introduce nei meandri di uno pseudo documentario sulla storia del mitico tempio di Re Solomone. La complessità di questi lavori non è data solo dalle diverse declinazioni di approccio documentaristico, ma soprattutto dal contenuto, da quello che si documenta, o si tenta di documentare: e lì emerge una condizione che si potrebbe descrivere come "essere tra" ... trovarsi costantemente in bilico tra le



categorie opposte: tra la realtà e l'immaginazione (Uzunovski), tra il desiderio di libertà e l'impossibilità di sottrarsi ai meccanismi di controllo insiti nella nostra società tecnologica (Kovacevska), tra il passato ed il presente in cui si perpetuano conflitti culturali e religiosi (Ivanoska), tra la coerenza ed il divario (Angelovska) o ancora, tra l'attitudine critica e attivista che si scontra con una realtà troppo precaria e complicata che fa assaporare agli artisti il senso di impotenza e impossibilità di cambiare il clima culturale del loro contesto d'origine (OPA).

**GAP DOCUMENTS** — “Gap Documents” – a selection which attempts to reflect on some of the aspects which have emerged as recurring and particularly significant ones in the recent production of young Macedonian artists: the first of these is a documentary use of video, where, however, “documenting” assumes new valences. Verica Kovacevska's work “Date - Create” is presented as a documentary in every respect: it came into being as the record of an action the artist undertook to perform, obeying the indications received from her audience. We thus see her wandering about an unknown city, with an electronic device in hand that is meant to help her in this “enterprise” in which performance and conceptual experiments from the Sixties and Seventies re-echo: Vito Acconci's chases, Stanley Broun's “strolls”. . . actions in which the artist allows her/himself to be guided by chance or by other people's wishes. The work “Let's Talk About. . .”, by the OPA (Obsessive Possessive Aggression) duo, is also presented in the guise of a documentary but what is recorded in it is a non-action: the artists' attempt to make a strong statement, produce content, narrate their condition as “protagonists” on the art scene, turns out to be a failure. There is no statement to make because there is no scene; they don't feel like protagonists and their discourse cannot be articulated because there is no interlocutor for them to turn to, no art system to belong to. Included in the range of declinations that are part of the documentary approach is Nikola Uzunovski's work entitled “S.A.D. (Seasonal Affective Disorder)”, a film which describes some of the phases in a large-scale environmental action: the artist's utopian endeavour to “transport” a strong light source – a sort of second sun – to Lapland.

The approach which comprises the use of video as a “record” of a staged action (Kovacevska) or non-action (OPA), or as the recording of an environmental action that in turn is transformed into a sort of “trailer” for a full-length film inspired by this same action carried out in Lapland (Uzunovski), continues with two other artists whose work further develops the reflection on the use of video as a means for investigating reality and its representations: thus with Hristina Ivanoska's “Naming the Bridge: Rosa Plaveva and Nakie Bajram” we are presented with a video essay based on historic documents and contemporary controversies, while Anabela Angelovska's work transports us into the twists and turns of a pseudo-documentary on the history of the legendary temple of King Solomon.

The complexity of these works is the product not only of their varied declinations in documentary approach, but also and especially from the content of what their authors document – or attempt to document. And it is from this that there emerges a condition that could be described as “being between”. . . being constantly in equilibrium between opposing categories: between reality and imagination (Uzunovski); between the desire to be free and the impossibility of escaping the control mechanisms inherent in the technological society we live in (Kovacevska); between the past and a present in which cultural and religious conflicts are perpetuated (Ivanoska); between coherence and discrepancy (Angelovska); or even between a critical and activist attitude which collides with a reality that is too precarious and complicated, obliging the artists to savour a sense of impotence and impossibility of changing the cultural climate in their place of origin (OPA).